

*L'auctoritas, l'astuzia, il biglietto,
nonché il denaro, la penitenza, il diavolo*

Armando Verdiglione

Il nome, innominabile e anonimo, è lo zero come funzione nella sintassi [f(0)1], come variante nella frase [f(1)0] e rientra nell'adiacenza propria del pragma [f(0,1)1,0]. Impossibile dare un nome al nome. Il nome non si nomina. E non ha nome. Nessun nome del padre, postulato a garantire o a tenere in piedi il complesso di Edipo: la complessità, come la semplicità, segue al tempo come taglio nella struttura dell'Altro e non ha bisogno del nome del padre.

E poi, di quale padre? Il nome del padre? Il nome del nome? Il padre morto è il padre ideale. Il nome del nome segna l'idealità. Ma il padre non è il "tu", non è l'Altro, non è Dio, non è l'uno. Lo stesso Dio non è il padre, non è l'Altro, non è l'uno. Dio, se si fa Altro, si lascia affascinare dall'eterno femminile. Se ne accorge Daniel Paul Schreber (1842-1911), che s'immagina nella metamorfosi nella *La donna*.

Padre: né *pater familias* né padre dei padri, né papa. "Padre" è indice dell'innominabile del nome. E "donna" è indice dell'anonimato del nome. Nessuna morte del padre, nessun padre morto: è ciò che indica il lutto, sensazione originaria, ove il tu, ovvero lo specchio, è condizione della struttura in cui lo zero è funzione e l'uno è variante. È la struttura chiamata sintassi, contraddistinta dalla metafora, quindi dalla condensazione: è una sostituzione che esige la condensazione, come pure l'ellissi. Soltanto con lo zero nella sua funzione si avvia la numerazione, la computisteria, il viaggio stesso si avvia, la memoria s'inaugura. Nessuna memoria senza lo zero, senza l'uno, senza l'Altro. Qui ("qui" non è un luogo, quindi nell'atopia) le cose incominciano, si rilanciano, aumentano, crescono. Lo zero nella sua funzione è *auctor*. *Auctor*. Inaugurante. *Auctoritas* vale anche inaugurazione, incominciamento.

Alexandre Kojève (1902-1968), con il suo commento a Hegel (alla *Fenomenologia dello spirito*), ha esercitato un magistero gnostico sull'intelligenza francese, da Maurice Merleau-Ponty (1908-1961) a Claude Lévi-Strauss (1908-2009), a Jacques Lacan (1901-1981), a Georges Bataille (1897-1962) e a quanti altri.

Non direttamente su Louis Althusser (1918-1990) o su Michel Foucault (1926-1984), che hanno avuto altri modi per la loro discesa soggettiva all'inferno. L'inferno si è chiamato, per loro, l'ospedale psichiatrico. Discesa e ascesa. Ciò che importa nella discesa e nell'ascesa, per Kojève – e anche per Jean-Paul Sartre (1905-1980), che fonda la sua dottrina su un errore di traduzione di Heidegger –, è l'equazione metafisica finale. Nel suo libro *La nozione di autorità* (1942), Kojève chiama autorità il potere politico, quindi la rappresentazione dell'autorità: non l'autorità, ma ciò che sta nel luogo impossibile dell'autorità. Potere spirituale. Potere fatale. Lo gnosticismo destituisce la parola originaria per impiantare il fatalismo. Alexandre Kojève propone la specularità fra l'essere e la sua incarnazione nella rappresentazione dell'autorità.

Auctoritas: tanto nella dimensione di sembianza, nella struttura propria dell'inibizione, quanto nella dimensione di linguaggio, nella struttura propria della rimozione. *Auctoritas*: senza più paura. Poiché è il fantasma di morte a rilasciare la paura.

Il modello giacobino diventa il modello hegeliano e viene riconsegnato all'intelligenza francese da Alexandre Kojève. Quella di Kojève è la negazione dell'autorità, negazione propizia alla rappresentazione e all'incarnazione dello spirito.

L'inaugurazione è, sì, *auctoritas*, ma è anche instaurazione dell'*auctoritas*. L'*augurium*, a sua volta, è sintattico. Quando le cose incominciano, il modo di percepire l'incominciamento, di rendersi conto, di vedere, di toccare con mano è il fantasma di autorità, che si converte nel fantasma di esclusione. Incomincia qualcosa? Viene percepita l'autorità, quindi il fantasma di autorità: c'è chi si sente escluso, perché qualcosa incomincia. L'*auctoritas* è senza protocollo. Nessuna polemica dei protocolli, che interessa ogni circolo. E chi, più di ogni altro, ha la passione del circolo, dopo i grandi padri fondatori dell'epoca illuministico-romantica, che sono Rousseau, Montesquieu e Voltaire? Appartiene a Hegel la passione del circolo, della circolarità.

Quali sono, per altro, le idealità, qual è il disegno ideale per Platone? Il cerchio, il quadrato e il triangolo. Tutto il resto deve ricondursi a questi tre. Ma questi tre, con Hegel, si riconducono a uno solo: al cerchio. E su che cosa insiste, nei suoi saggi, nei suoi scritti, nei suoi appunti, nei suoi commenti al commento, nel suo commento a Hegel, Lenin? Sull'infinita circolarizzabilità delle cose. Ciò

che importa, nelle istituzioni, nella storia, è la circolarizzabilità, perché è questa che può confermare il finalismo cosmico, l'astuzia della ragione. Il disegno ideale, provvidenziale, è il fatalismo.

L'*auctoritas* è cifrema: e dimora nella sintassi. L'*abundantia* è cifrema: e dimora nella frase. È l'onda che non si lascia prendere, l'onda frastica. Si lascerebbe subito prendere se l'uno si dividesse in due! Ma non si lascia prendere, perché l'uno è diviso dall'uno, per ciò differente dall'uno. Da qui l'effetto di sapere e l'effetto di ripetizione. Sull'effetto di sapere non può fondarsi nessun istituto. E l'effetto di ripetizione è ciò che rende impossibile il circolo. La ripetizione non riguarda il segno uguale né il principio d'identità: è un effetto della differenza frastica.

Il superfluo è cifrema: e dimora nel pragma. Qui il lusso, la lussuria e il lucro: ciò che è aborrito e qualificato come segno di Mammona, come l'occidente, come il volto di Satana.

La metonimia non è quella che descrive Jacques Lacan nel suo saggio *L'instance de la lettre dans l'inconscient* (1957).

Ogni principio di responsabilità politica e sociale si fonda sull'assenza di *auctoritas* e, cioè, si fonda sul principio di autorità. E ogni principio di capacità sociale e politica si fonda sull'assenza di *abundantia* e, cioè, sul principio di identità. Togliete l'*auctoritas* e togliete l'*abundantia*: e avete l'economia politica. Avete il soggetto dell'economia politica.

Che cosa viene chiamato miseria? Tutto ciò che discende dal principio del nome del nome e che comporta "avere" o "non avere": quindi, il nome del nome è principio di padronanza e principio di possessione. Ma "avere" o "non avere" comporta il soggetto, quindi il soggetto della miseria. C'è chi insiste sul significativo "masochismo". Parodiando, noi diciamo "masochismo originario", ovvero non c'è l'avere come tale. Non c'è la funzione dell'avere o la funzione del non avere, quindi non c'è un soggetto della funzione dell'avere o della funzione del non avere. La funzione è *funzione del non* dell'avere. Funzione di zero. Nella sintassi, gli effetti, che sono risposte della legge, sono il controsenso e il dispendio. Ciò che viene chiamato godimento è il dispendio. La sintassi è senza soggetto. Nessun "masochismo morale". Nessun "masochismo femminile". E la *funzione del non* dell'essere è la funzione di uno: esige l'ammissione, ovvero che

l'uno sia funzione. Nessuna funzione di figlio. Ma funzione di uno. Non è il padre uno, è il figlio come uno. L'uno funziona nella struttura chiamata frase.

Anche *Kant avec Sade* (1963) di Jacques Lacan si situa lungo il commento a Hegel. Una versione gnostica del figlio. Assurdità dello stato etico. Assurdità di un'etica che si fondi sull'uno che si divide in due, quindi, sul circolo. Assurdità di un'etica che sia l'etica dello spirito, l'etica imperativa. "Come fondare una logica che non abbia bisogno della morale sociale sessuale?". Con l'ontologia. L'etica non si fonda sul principio del simbolico. Nemmeno la legge. Nemmeno la clinica.

Auctoritas: senza l'idea di padronanza e senza l'idea di possessione. L'idea di Platone è l'idea di bene e, poi, l'idea di origine, l'idea di morte, l'idea di padronanza, l'idea di salvezza. Come mai l'idea trae con sé, poi, l'idea di bene, l'idea di padronanza, l'idea di morte, l'idea di origine o l'idea di possessione? Il demiurgo, gli dèi, i demoni piovono, nella mitologia di Platone. E continuano a piovere, con Plotino e con questa città speciale, che è Alessandria d'Egitto, con la biblioteca che si distrugge, si ricostituisce, si distrugge, si ricostituisce, sicché questa città, ogni volta, è il centro della gnosi dell'impero dell'est e dell'ovest, del nord e del sud. Alessandria nutre il segreto.

Non c'è la lingua adamica. Non c'è chi abbia la facoltà di dare i nomi o di assegnarli o, a seconda delle varianti mitologiche, di rivelare i nomi delle cose. La questione della nominazione è la questione intellettuale e, anzitutto, è la questione dell'*auctoritas*. Gerusalemme non è un luogo e nemmeno la città, non è né Atene né Roma. La "questione ebraica" è questa: la questione della nominazione. Per ciò il congresso di Gerusalemme, 8-10 dicembre 1983, intitolato *Freud* (Atti del congresso in *Freud. Gerusalemme nella psicanalisi*, Spirali 1984). Parodiando, dicevamo: *il ritorno di Freud a Gerusalemme*. Non era mai andato Freud a Gerusalemme. È questo il solo ritorno che non sia circolare e che sia senza l'idea di origine: il ritorno dove nessuno è mai stato. Non un ritorno, bensì un approdo. Per ciò New York, Roma, Tokio. Corinto, Tebe, Colono. E ancora, e prima, la "questione ebraica". E, inoltre, la questione della procedura, che può chiamarsi, ancora parodiando, la "questione cattolica", ma rispetto al testo del rinascimento, che è senza l'idea che agisca, senza che sia affidato a Dio o all'uomo – a Dio come l'altro nome dell'uomo o all'uomo come l'altro nome di Dio – di agire. L'*auctoritas* è inassumibile e indelegabile. Così l'*abundantia*. Così

anche la *fluenza*, che non è contenuta, non è la fluenza del finito, per ciò: *superfluenza*. Il concetto di finito è intollerante rispetto al superfluo e alla fluenza, che è del tempo.

Nessun esercizio dell'autorità. Nessun abuso di autorità rispetto all'*auctoritas*. Occorre esplorare gli scritti degli ideologi, di coloro che, di volta in volta, coniano una dottrina politica. Per esempio, Thomas Hobbes (1588-1679) mantiene una visione naturalistica, sicché, per lui, "Non è la saggezza, ma l'autorità che fa una legge" (*Dialogo fra un filosofo e uno studente di Common Laws d'Inghilterra*, 1666). È la rappresentazione dell'autorità come "l'autorità che possa costituirsi", "l'autorità costituita". "Al cospetto dell'autorità costituita". L'*auctoritas* non è mai costituita. Proceede secondo la "costituzione", cioè secondo la dissidenza.

Le cose procedono per integrazione. L'integrità è una virtù del principio della parola. Se l'uno si divide in due, non c'è integrazione. L'integrazione non è ciò che si compone, ciò che ritorna all'unità. La piega attribuita all'uno non serve all'integrazione. Le cose procedono per integrazione: dall'apertura, dal due, secondo l'idioma singolare triale, secondo la particolarità singolare triale, secondo la dissidenza singolare triale. Non c'è una processione trinitaria, scambiata per processione dialettica, che è la processione gnostica.

E l'astuzia è del tempo. Sta nella macchina come invenzione e nella tecnica come arte. La condizione delle arti del giardino del tempo è il modo d'intervento del contrappunto della voce. E la condizione delle invenzioni del giardino è il modo d'intervento della voce come punto di astrazione. Il contrappunto della voce è il punto di oblio. Le arti del giardino, le arti del paradiso: la danza, l'intelligenza, la politica, la musica e la strategia. Togliete, idealmente, la voce: e avete l'idea che agisce contro l'arte e la cultura, avete Satana che introduce la negatività nell'arte e nella cultura.

L'astuzia non è una virtù della conoscenza. L'astuzia è virtù pragmatica. Secondo la dissidenza. L'astuzia come virtù della conoscenza sarebbe l'astuzia della ragione sull'Altro e l'astuzia del diritto sull'Altro. Ma la ragione è dell'Altro e il diritto è dell'Altro. Ragione pragmatica e diritto pragmatico. Ragione narrativa e diritto narrativo. La ragione e il diritto sono precipui della struttura dell'Altro.

Lo stupore crea complicità. La stupidità la esalta. Il rispetto la converte nell'intesa. Il pudore la rende severa.

Tommaso d'Aquino scrive: "*Omnis virtus restituitur per paenitentiam*" (*Summa Theologiae*, II-II, *Quaestio 152, art. 3*). Ma, in questo discorso, la verginità non è una virtù, bensì un dato naturale, biologico, quindi non può venire restituita. La penitenza non può restituire la verginità. Può riscattare, questo sì, rispetto al male, al peccato, all'incesto, alla negatività. È questo lo spirito della vendetta. Lo spirito dell'equazione fisica e metafisica. Così la repubblica "globale" è la repubblica dei pazienti e dei penitenti. Repubblica penitenziaria e salvifica. Un buon pensatore dell'avvenire a che cosa pensa? Alla salvezza. L'idea è, come scrive Edmund Husserl, teleologica.

Così anche l'idea di denaro. Il denaro ideale. Il denaro come idealità. Il denaro come sistema genealogico. Il denaro come animale fantastico anfibologico circolare. Il denaro circolante. Ancora l'Uroboro. Il fallo.

Negli scritti teosofici, c'è chi ha formulato il postulato morale "il denaro è lo sterco del diavolo", su cui insiste tanto Martin Lutero. Sterco del diavolo e oro dell'angelo. Il principio del denaro è il principio della relazione sociale, che compie l'economia della negatività e che procede a ogni purificazione. In tale discorso, il denaro è il significante generale del valore di tutti i beni e della loro negativa e della finale zeroficazione. La pantera profumata. Il secondo sangue. Il principio dell'economia del sangue. La divinità anfibologica.

Nel discorso politico, il denaro è il significante della divinità negativa o della divinità positiva. La fenice. L'ultimo sangue per l'ultimo tempo. Il denaro è ontologico. Ne discendono, quindi, il concetto di moneta e il concetto di soldi. Questi concetti si fondano sul denaro in quanto ontologico, sul sesamo della circolazione.

Lo spirito del denaro è lo spirito della vendetta, quindi del ricatto e del riscatto. E ha i suoi officianti: l'avvocato del diavolo e l'avvocato dell'angelo, il medico del diavolo e il medico dell'angelo, il filosofo del diavolo e il filosofo dell'angelo, il giudice del diavolo e il giudice dell'angelo. Il denaro angelo o diavolo. Come il bambino. Secondo una certa pedagogia. La malattia stessa, nell'islam come in altre gnosi, è penitenza e giova alla salvezza.

Diceva lo scrittore Nada Inada (Shigeru Horiuchi, 1929-2012) al congresso di Tokio (*Il secondo rinascimento. La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, 4-6 aprile 1984): "Di due cose non si può parlare in Giappone: del denaro e del sesso".

L'umanità è in un debito totale, perciò è paziente e penitente: deve riscattarsi. È inaccettabile la divisione, ma è accettata la divisa. Anche la finanza, istanza di scrittura pragmatica, deve rientrare nella divisa. Addirittura, viene detta divisa monetaria. Ma il denaro non è la moneta. Il denaro, come la fenice, come la barra, indica la relazione non sociale, la relazione assoluta, il due.

La moneta (abbiamo indagato negli scritti di molte repubbliche) è proprio ciò che non si può coniare. Così come il colore non può essere assunto per colorare. E come la carne, che, procedendo dal corpo della parola, non si può mangiare. La moneta, il colore, la carne: indici dell'indelebilità del simulacro. Leonardo dice "incarnazione del colore": non è la colorazione. È ciò che non si vede. Il colore dello specchio, il colore dello sguardo, il colore della voce. Il colore è la condizione dell'arte e dell'invenzione nel giardino del tempo, condizione della ricerca e dell'impresa. Non è l'incarnazione spirituale. Non è lo spirito che s'incarna. È l'inconcettuale del simulacro, sia dell'oggetto sia della causa.

Il denaro, la moneta e i soldi: il due, il sembante e l'infinito del tempo nella sua politica.

Auri sacra fames, scrive Virgilio (*Eneide*, III, 57). E Dante Alighieri: "Perché non reggi tu, o sacra fame/ dell'oro, l'appetito de' mortali?" (*Purgatorio*, XXII, 40-41). E il filosofo tedesco Georg Simmel (1858-1918), di famiglia ebrea convertita al cristianesimo: "Il denaro è la forma più pura di strumento" (*Filosofia del denaro*, 1900). La forma più pura, la forma più impura: il denaro è oro o è sterco? Il principio del denaro è il principio dell'economia della differenza, il segno del colmo del pudore. Il principio dell'economia del tempo, il principio dell'utopia come principio ontologico e, perciò, intollerante rispetto all'usura, ovvero alla metafora, alla metonimia e alla catacresi. Non c'è lingua dominabile. Non c'è parola dominabile. L'usura della parola: l'uso, l'utilità. L'utilità sintattica, l'utilità frastica, l'utilità pragmatica. L'usura: la metafora, la metonimia, la catacresi. Da qui, la traduzione, la trasmissione e la trasposizione.

Il denaro non è sostanza polimorfa, proteiforme. Solo se il denaro è il sistema anfibologico circolare, gli umani corrono per il denaro. Circolano.

Karl Marx, scrivendo *Sulla questione ebraica* (1844, in risposta al libro di Bruno Bauer del 1843, *La questione ebraica*), si proponeva, lui ebreo radicale, di correggere gli ebrei non radicali. Così come Martin Heidegger, filosofo radicale, doveva correggere gli ebrei non radicali. Il radicalismo di Heidegger è il

radicalismo della fedeltà all'essere. Non diversamente quello di Marx: la colpa degli ebrei, scrive, è una colpa sul modello tomista. Anche Marx confonde la metonimia con la sineddoche: e accusa gli ebrei di essere dediti al bene particolare, al "particolare", come scriveva Francesco Guicciardini, anziché al bene supremo, al bene comune. "Il denaro è il geloso Dio d'Israele [...] egli l'adora", scrive Marx (in *Sulla questione ebraica*, II, in "Annali franco-tedeschi" del 1844).

Oswald Spengler (1880-1936) è fra coloro che amano l'Europa, che amano l'occidente, come tutti coloro che hanno reagito al rinascimento con l'ideologia della riforma e con l'ideologia illuministico-romantica. Devono purificare l'occidente. Distruggerlo, incenerirlo, purificarlo, rinnovarlo. Nel *Tramonto dell'occidente* (1918), Spengler postula due civiltà: una civiltà che si basa sul potere del denaro e una civiltà che si basa sul potere della spada. Di quale spada si tratta? Da dove viene questa spada?

Heidegger è contro gli ebrei perché hanno provocato l'*Entwurzelung des Seins*, lo sradicamento dell'essere. Invece, i radicali dell'essere sono Martin Lutero, Giovanni Calvino e, poi, gli esponenti dell'epoca illuministico-romantica.

La moneta viene disegnata come un piccolo cerchio. In questa forma, ha fornito anche il modello dell'ostia. La moneta doveva significare il denaro sostanziale e mentale. E la moneta più antica a noi nota, terzo millennio prima di Cristo, aveva come effigie Ishtar, la grande madre, la dea sumerica della fecondità e della morte, della luce e della tenebra. Come Artemide. Come Iside. La moneta doveva significare l'idea di salvezza.

Mammona, Pluto. La ricchezza aveva un dio nella mitologia greca: Pluto (*plou̓tos*, "ricco" in greco), figlio di Demetra e di Iasione, protettore della prosperità dei campi, poi del suolo e del sottosuolo. Pluto, per ciò, viene confuso con Plutone, dio degli Inferi, quindi venerato nei misteri eleusini (che rappresentavano il mito del ratto di Persefone alla madre Demetra da parte del re degli Inferi, con successiva discesa e risalita dagli Inferi). Pluto appare nella *Teogonia* di Esiodo. La ricchezza viene espressa sotto la rappresentazione del denaro e il sistema genealogico diventa sistema distributivo. Siccome è stato accecato da Zeus, Pluto distribuisce la ricchezza in modo ineguale.

Mammona viene citato da Agostino d'Ipbona. Nel sermone *Erfurt 4* (chiamato così perché contenuto in un codice del secolo XII ritrovato a Erfurt in Germania

nel 2007, che contiene sei sermoni), Agostino cita un passo del *Vangelo secondo Luca* 16, 9 (“Fatevi amici con le ingiustizie di Mammona”) che egli traduce con “*Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis*” (la traduzione canonica oggi in vigore rende Mammona con “ricchezze”). Nel *De sermone Domini in monte* (sul discorso della montagna), Agostino scrive: “*Mammona apud Hebraeos divitiae appellari dicuntur. Congruit et Punicum nomen: nam lucrum Punice mammon dicitur*” (i Punici, cioè i cartaginesi).

San Girolamo (Sofronio Eusebio Girolamo, 347-419), nella sua traduzione in latino della Bibbia (*Vulgata*), utilizzando inizialmente la *Septuaginta* (la traduzione dei Settanta della Bibbia dall’ebraico in greco), rende il termine ebraico *Satàn* (tradotto in greco: *diábolos, dia-ballo*) con il latino *diabolus*, indice della divisione.

John Milton (1608-1674) parla di Mammona come di una divinità, nel primo e secondo libro del poema *Paradiso perduto* (1667).

Martin Lutero scrive un decalogo: che cosa fare contro gli ebrei. Catalogarli, spogliarli di tutto, privarli di tutto, vestirli in un certo modo e relegarli in una zona, senza casa. Molto peggio che nel ghetto, dove almeno avevano una casa. Un odio sterminatore è l’odio che Lutero nutre contro gli ebrei. Bisogna “confiscare tutto ciò che hanno in contanti e in gioielli d’argento e d’oro [...]. Tutto quello che *hanno* l’hanno rubato e rapinato a noi con l’usura”! (Martin Lutero, *Contro gli ebrei e le loro menzogne*, 1543).

Lutero inaugura lo standard della burocrazia. Calvino, poi, consolida tale standard. La burocrazia deve anzitutto considerare che la proprietà privata è un reato, perché “tutto quello che hanno l’hanno rubato e rapinato a noi con l’usura”. Cioè, con la metafora, con la metonimia e con la cataresi. E con l’equivoco, con la menzogna non morale e con il malinteso. Quella che viene chiamata “usura” è l’usura dell’usura. Ma, nella parola, non c’è usura dell’usura. L’usura è originaria della parola.

Già per Platone il commercio è corruttore, quindi non è per i cittadini, bisogna affidarlo agli stranieri, ai meticci. E per Aristotele “il valore di tutte le cose si misura in denaro” (*Etica Nicomachea*, IV, 1119 d). È il concetto di denaro. È il denaro come fallo. Aristotele è contro la crematistica (*chrêma*: cosa che serve, bene, ricchezza, in greco), cioè contro una certa tendenza perversa, che taluni avrebbero, a accumulare denaro. Poi, trovate “Non potete servire a Dio e a

Mammona” (*Vangelo secondo Matteo*, 6, 24). Mammona: sempre la ricchezza, il denaro, Satana. Comunque, una divinità pagana. E ancora: il cammello e la cruna dell’ago (*Vangelo secondo Matteo*, 19, 24).

Man mano, nella gnosi, viene proposta l’abolizione sia del commercio sia del denaro.

Il denaro rovina, uccide, corrompe, esalta, trionfa, gioisce. Il denaro come vampiro e come prostituta. Il denaro come il segno della convertibilità cosmica. Il politico si esprime, da sempre, contro il denaro, contro l’occidente e contro il mondo finanziario. Questo contraddistingue anche l’epoca illuministico-romantica.

Benito Mussolini, come anche Hitler, si scaglia contro le “plutocrazie”, contro le società opulente.

Nel 1864, negli Stati Uniti, viene scritto *In God we trust* sul biglietto di banca. La fiducia in Dio. Nel 1907, Theodore Roosevelt toglie questa formula della fiducia in Dio. Nel 1950, Dwight Eisenhower la ripristina.

Dio è amante e odiante, quindi economista e finanziere, banchiere, tesoriere. È il contabile cosmico. Presiede alla contabilità universale, alla contabilità delle colpe e delle pene, alla contabilità della salvezza. Quanto frutta una penitenza? Quale rendimento? E come arrivare all’equazione? Come fare in modo che il mondo, purificato dopo tanta contabilità, dopo questo bilancio speciale, ritorni a Dio? Secondo alcune gnosi, Dio ha bisogno di creare il mondo e l’umanità per esserne riconosciuto. Le cose, ritornando a Dio, tributano questo riconoscimento. La compiacenza. E già rispetto al lavoro c’è una contabilità. Per Marx, il lavoro, nell’utopia, è abolito. Per Calvino, tuttavia, il lavoro mette l’anima in pace e salva. La contabilità è rispetto alla salvezza. Per Calvino il lavoro è un calmante, un farmaco, uno psicofarmaco. È l’economia politica come psicofarmacologia. E, quindi, il bilancio è il bilancio della giustificazione.

Dio detiene la borsa universale. La borsa della salvezza. Quali sono le quotazioni, man mano, rispetto alla computisteria per la salvezza? È per questo che viene creato il purgatorio, nel dodicesimo secolo. Non c’era prima. Non c’è traccia del purgatorio nel primo millennio e nemmeno nell’undicesimo secolo. Siccome il concilio di Costantinopoli (543) ha escluso la metempsicosi, la reincarnazione, quindi la purificazione già su questa terra, allora deve essere dato il modo di purificarsi dopo la morte. Da qui, un business enorme, un centro

commerciale universale: come anticipare la purificazione, con quanti pellegrinaggi, con quante offerte? Il purgatorio si misura in anni, con un conteggio preciso: tanta penitenza, tanti soldi elargiti, tanti anni di purgatorio risparmiati. Sembra, quindi, che nessuno vada direttamente in paradiso, eccetto – naturalmente – il clero. Ognuno di noi ha bisogno di purificarsi. Dio, con la sua contabilità universale, è il tesoriere delle anime.

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778): “L’argent qu’on possède est l’instrument de la liberté; celui qu’on pourchasse est celui de la servitude” (*Le confessioni*, I, 1782). È un assunto calvinista. Siccome ognuno è già segnato dal destino, assuma tale segno e, così, diventerà libero. È un denaro che apporta liberazione e salvezza. Chi non ce l’ha stia in penitenza, stia in servitù: anche questa verrà conteggiata.

Le basi stanno nell’illuminismo francese e nella rivoluzione francese. Hegel si attiene, strettissimamente, al modello della rivoluzione francese. L’ideologia è una sola: l’ideologia illuministico-romantica. Tale ideologia deve assorbire tutto. Destra e sinistra, nella convenzione, hanno la stessa ideologia. Ideologia del sacrificio in funzione redentrice, della penitenza liberatoria, salvifica, della morte rigenerante e rinnovante. Il Salmo XVIII: “Dio, purificami dalle colpe ch’io ignoro e perdonami delle colpe altrui”. Così il salmista.

Il principio dell’*Aufklärung* è il principio della luce della ragione come luce della conoscenza. E lo ritroviamo in Lenin e in Mussolini, in Stalin e in Hitler, in Gramsci e in Mao. Il nome del nome diventa il nome del popolo e, quindi, la volontà generale è la volontà naturale e nazionale. E presiede alla gnosi bancaria, alla gnosi finanziaria, alla gnosi del bilancio, ossia del bilancio senza il tempo e senza l’Altro. L’ideale della burocrazia europea è l’ideale del pareggio del bilancio, che è stato iscritto nella costituzione europea. Un pareggio ideale. Tanto ideale che può essere senza i soldi, cioè senza l’infinito del tempo, e senza merci. Sempre meno interessano le merci, sempre più interessa il pareggio del bilancio. Anche i soldi interessano sempre meno. Interessa la circolazione elettronica. Possono transitare miliardi per via di compensazione, senza bisogno dei soldi.

Leggete Paul Valéry (1871-1945), *La crise de l’esprit* (1919): è lo spirito della crisi. È la crisi spirituale, che, quindi, dev’essere governata. Ascesa e discesa,

anabasi e catabasi. La crisi come giudizio di Dio o del diavolo. Spirito di Dio o spirito del diavolo.

Leggete Edmund Husserl (1859-1938): l'idea di Europa. Anche José Ortega y Gasset (1883-1955): *Meditazione sull'Europa* (1949). Ma già Voltaire (1694-1778): l'Europa come la repubblica delle lettere. Anche Giovanni Spadolini (1925-1994): *L'idea di Europa* (1984). Anche Federico Chabod (1901-1960): *Storia dell'idea di Europa* (1961). Tutto ciò è mitologia. Per Husserl, rispetto all'Europa importa l'idea come "forma spirituale". L'idea come "teleologia storica dei fini razionali infiniti" (*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, 1936). E la crisi va compresa come immanente teleologia in funzione di una "nuova epoca dell'umanità". Crisi e rinnovamento. Certo, Husserl è più sottile rispetto a Heidegger. Per Heidegger, Husserl, ebreo, è poco radicale. La vita etica. L'idea di Europa: il *télos*, l'*Aufklärung* universale in funzione di una "trasformazione dell'umanità", di un rinnovamento etico politico da affidare a un'"educazione universale dell'umanità". Come già Johann Gottlieb Fichte, che costruisce la sua dottrina aspettandosi "la salvezza dell'umanità". Husserl assume l'idea teleologica in un compito liberatorio, come dichiara. Noi, dice, siamo i funzionari dell'umanità. È la palingenesi. È lo spirito della comunità essena. Con le sue tante varianti.

La "vita etica", che Husserl propone, è la "vita soggetta coscientemente all'idea di rinnovamento". Il soggetto deve "giustificare la ragione della sua presente vita razionale". Come? Disciplinandosi, vigilandosi, educandosi (Husserl, *Fichte e l'ideale di umanità. Tre lezioni*, 1917). Questa, fra altre cose, la fenomenologia di Husserl (leggeremo, altrimenti, Franz Brentano, 1838-1917).

In Husserl, la fenomenologia viene definita come ricerca dell'origine: per un verso, domanda sistematica sul fondamento ultimo di ogni conoscenza, al quale bisogna tornare; per l'altro verso, domanda sull'origine storica, nella storia del pensiero filosofico. Immanenza o trascendenza: il postulato sostanzialista e mentalista è il postulato della gnosi. Trascendente o immanente, la struttura è la struttura spirituale. Struttura profonda, fondamentale, radicale.

Lo gnosticismo è la fallologia. Nella sua cosmogonia. Nella sua circolazione mortifera e rigenerativa. Nella sua divisione genealogica, tanto algebrica quanto geometrica. Nel suo disegno ideale di punizione liberatrice. Nel suo principio di vendetta come principio pacifista. Tale principio ha imposto i suoi postulati e il

suo canone. E la repubblica rimane in scacco. Tutto ha il sapore della macabra farsa e la sapienza ora tragica ora comica della morte e del rinnovamento. La fallologia è la tanatologia. In ogni sua apoteosi.

Basilide (II secolo, attivo a Alessandria d'Egitto, sotto Adriano, imperatore dal 117 al 138): la gnosi nella sua trascendenza e nella sua immanenza. Il bene e il Dio supremo, essere eterno, di nome Abraxas. Il principio di unità fonda il principio di divisione e di filiazione cosmica. L'Essere e le sette perfezioni, fra cui *Noûs*, *Lógos* e *Sophía*. La sequenza degli accoppiamenti delle perfezioni dà origine agli ordini di angeli inferiori (eoni, mondi) in numero di trecentosessantacinque. Creazione demiurgica della terra e dei popoli. E governo dei popoli sotto l'impero della necessaria composizione di bene e di male. Quello di Basilide è un processo dialettico, affine a quello sumerico e a quello egiziano, che diviene, poi, il processo dialettico illuministico-romantico.

La creazione basilidiana segue il modello predisposto da *Sophía*. Il Dio supremo manda il principe degli eoni, *Noûs*, che segue Gesù dal battesimo alla passione. Simone di Cirene viene crocifisso al posto di Gesù. Molti i libri di Basilide. Perduti. Anche un Vangelo. Ne abbiamo notizia dai suoi oppositori (segnatamente, Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, e Clemente Alessandrino, *Stromateis*), che lo dicono allievo di Menandro, a sua volta discepolo del samaritano Simon Mago, il primo gnostico. Si segnalano comunità di Basilide fino al IV secolo.

Valentino (II secolo, egiziano, formatosi a Alessandria d'Egitto, diacono a Roma intorno al 150) interviene per assicurare, con un sistema genealogico razionalista, che tutto sa contemplare, il minimo comune male. Il mondo è imperfetto e finito. Dio è perfetto e infinito. La cosmogonia assicura una filiazione genealogica funzionale all'unità. In principio era l'Abisso (*Bythós*) con la sua compagna eterna il Silenzio (*Sigé*). Unità che si autocontempla. Poi l'Abisso decide di prodursi e di generare con la sua compagna. Canone divisionista: di coppia in coppia. Prima: *Noûs* e *Alétheia*. Poi: *Lógos* e *Zoé*. Poi: *Ánthropos* e *Ecclesiá*. Qui viene raggiunto il *pléroma*, l'autocoscienza. Ma *Sophía* interviene: e allora *Noûs* (o *Monogénés*) genera *Christós* e *Pneûma*, che stabiliscono la pace fra gli eoni regnando sul principio di uguaglianza. Gli eoni mettono in comune le loro perfezioni e formano Gesù come eone, il primo nato della creazione. Gesù sta al mondo imperfetto come *Christós* sta al *pléroma*. Ma *Sophía* è passionale, arde e

genera *Hakamoth*, ermafrodito incosciente e, poi, *l'anima mundi* e tutte le sostanze psichiche.

Munito di psiche, *Hakamoth* crea il Demiurgo. Dialettica fra *Hakamoth* e il Demiurgo nel processo della creazione e della Storia. *Christós*. Gesù. La Chiesa dello Spirito Santo. L'apoteosi dello Spirito. La materia è divorata dal suo fuoco. Cristo regna senza più il Demiurgo. *Hakamoth* entra per sempre nel *pléroma*. Lo psichico e il materiale, riscattati dalla sofferenza, sono asceti. La pace regna. Restano tre categorie di uomini. I materiali (i pagani) moriranno. Gli psichici, mediante le opere, si dannaranno o si salveranno. Gli pneumatici si riuniranno nel *pléroma*. Il Vangelo di Valentino, non lontano dal Vangelo degli ebioniti.

A Antiochia di Siria arriva Saturnino (II secolo, indicato da Ireneo di Lione come allievo di Simon Mago). *Bythós* e Satana, il *pléroma* e la materia formano il principio bipolare del cosmo, con cui il regno del bene e il regno del male hanno gli stessi confini. La severità catartica diventa inesorabile, sotto il principio della vendetta di Satana o di Dio.

Carpocrate (II secolo, vissuto a Alessandria d'Egitto, sotto l'imperatore Adriano, 117-138) e suo figlio Epifanio. Un solo Dio. Un solo sole. Lo spirito dell'uguaglianza regna e governa le cose, gli animali. Ogni comunità deve conformarsi a tale spirito. Tutto deve essere messo in comune: beni e corpi, donne e uomini, bambini e anziani. Uguale distribuzione. Divisione uguale. Principio comunista. E la comunicazione purifica. Ogni devianza diventa la via scintillante della moralità. E il più peccaminoso degli erotismi serve alla rigenerazione spirituale.

Il *Vangelo segreto* è il vangelo più spirituale, più pneumatico (*pneumatikóteron euaggélion*) che un certo Marco lascia a Alessandria d'Egitto prima di morire. Secondo Clemente di Alessandria (150-215), ci sono varie redazioni del *Vangelo secondo Marco*. Ragioni filologiche e linguistiche inducono taluni studiosi a ritenerlo più antico del vangelo canonico. È la chiesa dei carpocraziani a tenerlo segreto. Oggi, è in gran parte disperso. Fra i pochi brani rimasti, ce n'è uno che racconta di una iniziazione di Lazzaro al "mistero del regno di Dio". La tomba. Lazzaro, rinchiuso, grida. Indossa l'abito di lino dopo sei giorni. L'insegnamento rivelativo nella notte del settimo giorno.

Un altro riferimento di Hegel è Gioacchino da Fiore (1130-1202). Gioacchino da Fiore s'interessa al compimento con le acquisizioni scientifiche, al tempo dello

spirito, agli accessi della conoscenza. Ormai niente profezie e niente miracoli: sono terminati con Cristo. Nessuna significazione di Dio e della verità. Nessun ricordo dei segni della presenza divina. Ma *l'intelligentia spiritalis*. L'intelligenza delle Scritture, anche dell'Apocalisse come storia della salvezza. I prodigi e i miracoli sono opera dell'Anticristo. Gioacchino da Fiore introduce la formula "terzo tempo" (come, poi, ci sarà la formula "terzo Reich", "terza Roma"): si tratta del tempo dello spirito. Tempo dell'intelligenza, che Gioacchino intende come intelligenza delle Scritture. Interviene Innocenzo III a sancire la necessità dei miracoli per significare e dimostrare la santità. Nessuno sarà canonizzato senza miracoli. Mentre Gioacchino da Fiore scrive che non occorre nemmeno la rivelazione. Così risponde all'abate Adamo di Perseigne che, nel 1195, gli chiede se i suoi preannunci si basino "su profezia, su congettura o su rivelazione" (in Radolfo di Coggeshall, *Chronicon anglicanum*):

Dio, che un tempo dette ai Profeti lo spirito della profezia, a me ha dato lo spirito dell'intelligenza, in modo che io intenda nel modo più chiaro nello Spirito di Dio tutti i misteri della sacra Scrittura, come li intesero i Profeti, che un tempo li manifestarono nello Spirito del Signore.

Tuttavia, dinanzi alla Chiesa, come può Gioacchino da Fiore fare avallare la sua dottrina, senza miracoli e senza rivelazione? Allora, deve affermare di avere avuto due esperienze estatiche. Gioacchino da Fiore fa una costruzione nuova, ma ha ancora bisogno di affermare che tale costruzione è ancorata alla Sacra Scrittura. Questo "terzo tempo" come tempo dello spirito viene assunto nell'epoca dell'illuminazione.

Ippolito di Roma (170-235), teologo e scrittore, primo antipapa della storia della Chiesa, poi riconciliatosi con l'autorità ecclesiastica, dichiara che il tempo delle profezie si è concluso con *l'Apocalisse di Giovanni*, a favore del tempo dell'esegesi razionale (*Trattato sull'Anticristo*). Mentre, per Agostino d'Ipbona, il tempo delle profezie si è concluso con Gesù.

Nella gnosi, interviene anche Dio che abbandona o che viene abbandonato, Dio che abbandona l'uomo o l'uomo che abbandona Dio. Tutti i guai del mondo avvengono perché Dio non è più presente, si è ritirato. I guai del mondo sono colpe nostre. È la dottrina dell'eclissi divina di Isaac Luria (1534-1572), rabbino, mistico, teologo e kabbalista, vissuto nella Palestina ottomana. Sono idee di cui occorre tenere conto, analizzando questa computisteria bancaria universale. Il

midrash antropomorfizza, fantasmaticamente o fantasiosamente, il rapporto fra Dio e l'uomo. Tale questione sta alla base dell'ideologia delle congregazioni del diciannovesimo secolo.

La malattia, la sofferenza, le torture, le persecuzioni, i guai, ogni presenza di lutto e dolore: tutto concorre, metafisicamente, per l'ascesa, per l'elevazione, per l'equazione quale conferma ultima della salvezza. La significazione dell'abbandono divino vale il riscatto umano. Il male è ascetico e salutare. Il *midrash* serve ogni dimostrazione fra l'uomo e Dio, ogni rapporto antropomorfo. Vale l'imperativo di scoprire dovunque la scintilla. E a Isaac Luria serve anche la reincarnazione. Vale, sempre e comunque, la gestione ontologica dell'abbandono transitivo. Il processo redentivo insegue la proporzione e culmina nell'equazione.

Ci sono discussioni in merito alla tradizione ermetica, fra chi ritiene che Hegel abbia una base ermetica e chi ritiene che abbia una base gnostica, ma l'ermetismo è un aspetto della gnosi. Il *Corpus Hermeticum* è costituito da diciassette scritti greci e latini (numerati con I-XIV e XVI-XVIII) composti, forse, nel secondo secolo dopo Cristo e raccolti dal filosofo e storico bizantino Michele Psello (1018-1096). Per arrivare poi all'alchimia, a Paracelso (1493-1541). Importa lo schema triangolare per raggiungere la sintesi superiore.

L'idea di assoluto, che si dinamizza, si fa soggetto che si muove e, muovendosi, produce, allo stesso tempo, ciò che è e se stesso. E ciò che è reale è razionale. L'Assoluto si dialettizza, costituendosi, in un processo triadico, dalla conoscenza del reale alla conoscenza dei contrasti e delle negazioni per tutte le determinazioni, alla riduzione di ogni contrasto all'unità. È un modello ideale algebrico che nell'esecuzione diventa modello ideale geometrico. I due modelli fanno una sola idealità.

Hans Martensen (1808-1884), vescovo luterano danese, studioso dei teologi e mistici Meister Eckhart (1260-1327) e Jacob Böhme (1575-1624), concorda con il filosofo e poeta tedesco Friedrich Theodor Vischer (1807-1887), quando scrive: "La mistica tedesca è la prima forma con cui la filosofia tedesca si è rivelata nella storia del pensiero" (*Meister Eckhart. Un saggio di teologia speculativa*, 1840). Un'apocalisse! Wilhelm Dilthey (1833-1911), psicologo e filosofo tedesco posthegeliano, conferma tale asserzione.

Secondo altri, invece, la base di Hegel non è né gnostica né ermetica, bensì è la base romantica. Ma la base romantica è la base gnostica di quell'epoca.

Secondo lo studioso americano Glenn Alexander Magee, autore del libro *Hegel and the Hermetic Tradition* (2001), nell'ermetismo "Dio è metafisicamente distinto dal mondo, ma ha bisogno del mondo per completare se stesso. Così, l'atto di creazione non è arbitrario, ma necessario e razionale".

Hegel ha l'ambizione della conoscenza. Concludendo la *Fenomenologia dello Spirito*, è convinto di averla raggiunta. In tutta la sua perfezione. Nella prefazione, scrive: "Per contribuire a portare la filosofia più vicino alla forma di scienza, verso la meta dove può mettere da parte il titolo di 'amore del sapere' e essere effettiva conoscenza: è questo che ho impostato prima di me". Il sapere o la sapienza? E l'amore? Prevale l'idea di fine, il *télos*. Scrive nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*: "Dio è Dio solo in quanto egli conosce se stesso. La sua conoscenza di sé è, inoltre, una coscienza di sé nell'uomo e la conoscenza di Dio da parte dell'uomo, conoscenza che procede alla conoscenza di sé dell'uomo in Dio". Hegel persegue la tradizione ermetica. Nel quadro della gnosi. Concetti sia ermetici sia gnostici, concetti ora alchimistici ora mistici (Meister Eckhart e Niccolò da Cusa), concetti tanto kabbalistici quanto lulliani e böhmiani si riscontrano negli scritti di Hegel.

Le *Lezioni sulla filosofia della religione* pagano un tributo a Gioacchino da Fiore. La Prefazione alla *Filosofia del diritto* lo paga a Rosacroce e all'impalcatura fantasmatica dell'alchimia. Nella Prefazione all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, dà risalto all'amico Franz von Baader (1765-1841), medico e filosofo romantico tedesco, studioso di Böhme. Hegel persegue nella *Logica* l'ascesa nella sua purezza ideale.

Per i rapporti di Hegel con la società dei Rosacroce, degli Illuminati e dei massoni, leggete il libro di Jacques d'Hondt (1968), *Hegel segreto*. Ermetismo: trascendenza e immanenza. Come per lo gnosticismo. La creazione è necessaria al completamento di Dio, alla sua autocoscienza. Dio si attualizza, si conosce, si riconosce. L'essere. L'uno. Il bene. L'idea.

La conoscenza è il *télos*. Dio vuole essere conosciuto. E l'uomo vuole conoscerlo. Scrive Hegel, in un frammento conservato dal suo biografo, il filosofo tedesco Karl Rosenkranz (1805-1879), che pubblica una *Vita di Hegel* nel 1844:

Ogni individuo è un anello cieco nella catena dell'assoluta necessità, lungo la quale il mondo si sviluppa. Ogni individuo può elevarsi al dominio su un grande tratto di questa catena solo se si rende conto dell'obiettivo di questa grande necessità e, in virtù di questa conoscenza, impara a parlare le parole magiche che ne evocano la forma. La conoscenza di come assorbire e elevare se stessi al di là dell'energia totale della sofferenza e dell'antitesi che ha dominato il mondo e tutte le forme del suo sviluppo per migliaia di anni – questa conoscenza può essere colta dalla filosofia.

Il principio di circolarità è principio cosmologico, il principio stesso della conoscenza. E tutto, per tornare all'Uno, si purifica. E Filone è il maestro di ogni dottrina ermetica, gnostica, kabbalistica, poi romantica: l'Essere si rivela, il logos fa il ritorno all'unità, la sapienza (*Sophía*) insegue il ritorno fino alla visione di Dio.

Nel *Corpus Hermeticum* (V, *Discorso di Ermete a suo figlio Tat: Dio è invisibile e al tempo stesso sommamente visibile*, 9), leggiamo: “Se mi costringi a dire qualcosa di ancora più audace, affermerò che l'essenza [di Dio] è di generare e di produrre tutte le cose. Come è impossibile che nasca qualcosa senza un artefice, così è impossibile che Dio esista eternamente se non in quanto eterno creatore di tutte le cose [...]. È al tempo stesso le cose che sono e le cose che non sono”. E ancora (*Corpus Hermeticum* X, *Discorso di Ermete Trismegisto: la chiave*, 2): “L'attività di Dio è la sua stessa volontà, e la sua essenza è il volere che tutte le cose siano”. E ancora (*Corpus Hermeticum* XIV, *Lettera di Ermete a Asclepio con l'augurio di essere saggio*, 5): “Tutto ciò che esiste consiste dunque in ciò che è creato e in colui che crea; e è impossibile separare l'uno dall'altro, poiché colui che crea non può esistere separatamente da ciò che è creato”. Mitologia dell'androgino. Fallologia. La dottrina bancaria, come pure la dottrina finanziaria, è dottrina ontologica. Dottrina dell'androgino.

Ancora il *Corpus Hermeticum*, X, *Discorso di Ermete Trismegisto: la chiave*, 15: “Dio non ignora l'uomo; al contrario, lo conosce perfettamente e vuole essere conosciuto da lui. Per l'uomo questa è l'unica salvezza: la conoscenza di Dio. Questa è via per l'ascesa all'Olimpo”. Fasti e nefasti dell'autocoscienza.

Lo Spirito di Hegel è lo Spirito giacobino, che sta alla base sia dell'illuminismo tedesco sia della mistica tedesca.

Nella Bibbia, Samuele, Saul e David si trovano alle prese con Satana, perché Satana interviene nella storia. Leggete il I e il II libro di Samuele (epoca storica 1100-1010 a.C., redazione definitiva in ebraico intorno al VI-V sec. a.C.). Samuele, giudice d'Israele e profeta, è vecchio. I figli sono corrotti. Allora Samuele unge Saul, che viene acclamato re. Samuele gli dà un compito: “Così dice il Signore

degli eserciti: '[...] Va' e colpisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene''. Saul stravince, ma risparmia Amalek e il migliore bestiame. Samuele si pente di "avere costituito Saul re". Arriva Davide. Saul è in difficoltà nella guerra con i Filistei. Samuele muore. Saul ha bisogno di aiuto. Compie il rito delle due pietre (significavano "luce e integrità") per consultare Jahweh. Nessuna risposta. Saul consulta una necromante. Viene evocato Samuele, che conferma l'abbandono di Saul da parte di Jahweh e profetizza la sua fine. Eppure, la legge mosaica condanna la necromanzia.

Ma alla credenza in Dio si affianca la credenza in Satana. Ecco Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, nell'udienza generale del 15 novembre 1972:

Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla [la realtà del demonio] come realtà esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure chi la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni.

Quindi, sbaglia sia chi dice che Satana non esiste sia chi lo vuole separato da Dio.

Il principio della contabilità è principio della salvezza, principio dell'interesse, che matura, rispetto alla salvezza.

L'idromanzia fu l'arte praticata da Cagliostro (1743-1795). Marsilio Ficino (1433-1499) propugna la centralità dell'uomo e la purificazione dell'uomo come *copula mundi*. Cesare Lombroso (1835-1909) inventa l'antropologia criminale: deve seguire i segni di Satana, che si trovano bene impressi nel cranio. I segni di Satana sono le stigmate della *delinquentia*. Sia fisiche sia psichiche. Il principio di ereditarietà è un principio satanista, tuttora praticato. Anche il genio partecipa di questo determinismo demonologico. Le stesse tesi positivistiche vanno in questa direzione: "È riconoscibile come esistente e vero ciò che è sperimentabile, verificabile e razionalizzabile".

Intorno a Karl Marx (1818-1883) abbiamo pubblicato il libro di Francesco De Aloysio *Karl figlio di Heinrich. Il trasparente regno dell'Amenti* (Spirali 1984).

Karl figlio di Heinrich. Heinrich, il padre: già Hershel ha-Levi Mordechai. Karl, il figlio: già Moses Kiessel Mordechai Levi. Heinrich, un avvocato illuminista che ama Rousseau e Voltaire, si converte al protestantesimo per ragioni professionali. Marx, nel *Manifesto* del 1848, riporta la formula mutuata da Karl Schapper: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!". Nel suo saggio del 1843, *Per la*

critica della filosofia del diritto di Hegel, mutua da Heinrich Heine la formula “oppio dei popoli”. In un suo poema su Hegel, Marx scrive:

Parole che insegno, tutte mescolate
in un pasticcio diabolico.
Così chiunque può pensare proprio quello
che preferisce pensare.

Nel 1851, lo scrittore e politico spagnolo Juan Francisco Maria Donoso Cortés scrive: “Il socialismo è forte perché è una teologia, e è distruttore perché la sua è una teologia satanica” (*Ensayo sobre el catolicismo, el liberalismo y el socialismo*). In breve, è una demonologia.

Da giovane, Marx si professa cristiano e propugna la fratellanza in Cristo redentore. L’ideale di sacrificio e di redenzione è l’ideale umano, l’ideale del bene di tutti. Poi, per la conquista della felicità serve, più che l’abbattimento del capitalismo, l’abolizione della religione. Tuttavia, nel *Capitale*, scrive: “Il cristianesimo [...] è la forma più idonea di religione”. Ancora da giovane: “Desidero vendicarmi contro quell’Uno che regna lassù” (*Invocazione di un disperato*). Un suo poema inizia così: “Su in alto costruirò il mio trono”. Leggete *Isaia 14, 13*. Satana afferma: “Io salirò in cielo, eleverò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio”. Leggete, di Marx, *Il giocatore*:

Sorgono i vapori infernali e mi riempiono il cervello
sin che impazzisco e mi si cambia il cuore.
Vedi tu questa spada?
Me l’ha venduta il principe delle tenebre.
Per me batte l’ore e dà i segni.
Sempre più audacemente suonano la danza della morte.

Il culto satanista. La spada incantata. Il patto con il sangue. L’appartenenza dell’anima a Satana. Leggete il dramma *Oulanem* (1839). Morte e rovina per l’umanità ricacciata nell’abisso, dove l’“eternità” vale “tormento”. Marx ama le parole di Mefistofele nel *Faust*: “Tutto ciò che esiste merita di essere distrutto”. Marx conclude alla fine dell’*Oulanem*:

Se vi è qualcosa che possa distruggere,
vi piomberò dentro, anche se porterò il mondo
nella rovina.
Il mondo che sorge fra me e l’abisso,
lo farò a pezzi, con le mie
durevoli maledizioni.
Stringerò fra le mie braccia la sua dura realtà,

abbracciandomi, il mondo perirà in silenzio,
e sprofonderà nell'estremo nulla.
Perire, senza esistenza: questo sarebbe
realmente vivere.

Da lontano, notate l'eco del marchese de Sade (*Le 120 giornate di Sodoma*, 1785):

Aborro la natura [...] vorrei spaccare il suo pianeta, ostacolare il suo procedere, arrestare le orbite degli astri, rovesciare i globi che galleggiano nello spazio, distruggere ciò che serve la natura, proteggere ciò che le nuoce, in una parola desidero insultarla nelle mie opere [...] forse saremo capaci di attaccare il sole, privarne l'universo o adoperarlo per dar fuoco al mondo. Questi sarebbero veri delitti.

Leggete ancora Marx, nel suo poema *La vergine pallida*. L'oscurità. L'inferno. "La mia anima, un tempo fedele a Dio, / è destinata all'inferno". Leggete, ora, un poema di Hitler:

Nelle notti tempestose vado talvolta
alla quercia di Wotan nel silente giardino
per stringere un patto con le forze oscure [...].
Il chiaro di luna fa apparire caratteri runici.
Tutti coloro che erano straordinari durante il giorno
diventano piccoli di fronte alla formula magica.

Wotan, il dio della mitologia germanica. I caratteri *runici* per scrivere nella *Grundsprache*. Ancora Marx: "Nutro odio contro tutti gli dei" (*Sulla differenza fra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*, 1839). Abbattere la divinità (Marx). Abbattere il cielo (Lenin). La divinità suprema è l'autocoscienza. Leggete la fiaba che Marx racconta alla figlia Eleanor intorno alla strega Hans Rockle, costretta "per debiti" a vendere a Satana tutti i suoi beni, fino all'ultimo giocattolo. Un'allegoria morale autobiografica.

È di un certo interesse il libro di un intellettuale romeno, Richard Wurmbrandt, *Ipotesi demonologiche su Marx e il marxismo* (1976), un libro ben documentato.

1793: la Convenzione abolisce il cristianesimo. 1794: Robespierre restaura il deismo illuminista e istituisce il culto dell'Essere supremo. 1801: Napoleone, con il Concordato, fonda la Francia "figlia primogenita della Chiesa". Sull'onda di Rousseau, vede il diritto naturale della volontà collettiva. Il titanismo si riveste di demonologia: dalla rivoluzione francese al romanticismo.

Mao confessa: "Fin dall'età di otto anni, ho odiato Confucio. Aveva il suo tempio nel nostro villaggio e con tutto il cuore desideravo una cosa sola: la sua

distruzione da cima a fondo". Il partito comunista francese assegna, nel 1974, agli scioperanti lo slogan: "Giscard d'Estaing est foutu,/ les démons sont dans la rue!". Svetlana, la figlia di Stalin, scrive: "Beria [ministro degli Interni] era unito alla nostra famiglia da un legame diabolico"; "Beria era un demone di una malvagità spaventosa"; "Un terribile demone aveva preso possesso dell'anima di mio padre [...]. Egli considerava la bontà, la misericordia che perdona, peggiori del più grande delitto" (Svetlana Allilujeva, *Twenty Letters to a Friend*, 1967).

Moses Hess (1812-1875), ebreo, filosofo e attivista politico tedesco, è amico di Marx. Il sodalizio. Il "colpo di grazia" alla religione è il *télos*. E Georg Jung scrive a Arnold Ruge (18 settembre 1841):

Il dr. Marx, il dr. Bauer e L. Feuerbach si associano per fondare una rivista teologico-filosofica. Il vecchio buon Dio farà bene, allora, a circondarsi di tutti i suoi angeli e a compassionarsi, perché questi tre uomini l'espelleranno sicuramente dal suo paradiso.

La società della mistica inglese Joanna Southcott (1750-1814), di cui Marx pare fosse un adepto – c'è chi deduce questo dalla barba e dai capelli che Marx portava lunghi – ha il culto del diavolo Shiloh (cfr. *Genesi* 49, 10). James White, che assume la direzione di un gruppo locale, dà a tale società una finalità comunista.

Michail Bakunin (1814-1876), in *Dio e lo stato*, scrive: "Satana è il primo libero pensatore e emancipatore dei mondi", l'eroe della libertà e della disubbidienza. Scrive pure: "In questa rivoluzione dovremo risvegliare il diavolo nel popolo e eccitare in esso le passioni più vili". Bakunin riferisce che Proudhon, capelli e barba lunghi, "adorava Satana".

Nel 1871, in occasione dell'insurrezione di Parigi, il comunardo Gustave Flourens, blanquista, proclama: "Il nostro nemico è Dio. L'odio contro Dio è il principio della saggezza".

Nel suo poema giovanile *Orgoglio umano (Menschenstolz)*, Marx scrive:

Sdegnosamente, getterò il mio guanto
in faccia al mondo
e vedrò crollare questo gigante pigmeo
la cui caduta non spegnerà il mio ardore.
Poi come un Dio vittorioso andrò alla ventura
fra le rovine del mondo
e, dando alle mie parole potenza di azione,
mi sentirò uguale al Creatore.

Lenin dichiara al comitato centrale sovietico, il 27 marzo 1922:

Lo stato non ha funzionato a modo nostro. E come ha funzionato? La macchina sfugge dalle mani di chi la guida: si direbbe che qualcuno stia seduto al volante e guidi questa macchina, che però non va nella direzione voluta, quasi fosse guidata da una mano segreta, illegale.

Lo pseudonimo che Stalin sceglie per i suoi primi scritti, in lingua georgiana, è *Demonoshvili*, "emulo del demonio", e *Besoshvili*, "il demoniaco".

Il programma socialista di Moses Hess è un programma satanista. In *Roma e Gerusalemme* (1862), afferma che Gerusalemme spetta agli ebrei, "senza Gesù, il Re dei Giudei. Ogni ebreo, infatti, ha in sé la stoffa di un Messia. Ogni ebrea ha quella di una *mater dolorosa*". Altrove: Gesù è "un ebreo che i pagani hanno deificato come loro Salvatore". Moses Hess insegna a Marx il concetto e la portata della "lotta di classe" (*Roma e Gerusalemme*):

Le istituzioni e le concezioni sia sociali sia religiose sono creazioni specifiche e originali della razza. Il problema razziale traspare in tutti i problemi di nazionalità e di libertà. Tutta la storia del passato è stata una lotta tra classi e razze. La lotta di razza è prioritaria, dopo viene quella di classe.

Hess scrive pure, il 9 dicembre 1863, a Ferdinand Lassalle (1825-1864), attivista politico tedesco: "Passerò a fil di spada tutti i cittadini che opporranno resistenza agli sforzi del proletariato". Marx, dal canto suo, scrive nel *Capitale*: "La violenza è la levatrice che aiuta la nuova società a nascere dalle viscere di quella vecchia".

Per Marx, l'uomo riceve il fuoco dell'Assoluto nel processo storico e dialettico quale processo naturale, nell'attualizzazione della volontà collettiva, che nel suo ultimo fine salvaguarda l'unità.

Marx. La Loggia Apollo di Colonia. La "Lega degli uomini giusti" (poi "comunisti") discendeva, secondo alcuni studiosi, dagli Illuminati di Baviera. Anche la Carboneria italiana seguiva gli Illuminati di Baviera. E Marx e Giuseppe Mazzini ricevono l'incarico di preparare la Prima Internazionale (che poi si tiene nel 1864). D'indirizzo mazziniano era il giornale "Young Germany", di cui era corrispondente da Londra, nel 1840, Friedrich Engels (1820-1895). Il significante "dittatura" è adoperato per primo da Mazzini. La formula "dittatura del proletariato" appartiene a Louis Auguste Blanqui (1805-1881) e viene mutuata da Marx.

Di Marx ottantasette volumi sono tenuti dall'Istituto Lenin di Mosca. Perché nessun regime, né quello sovietico né quello russo, li ha mai pubblicati? Nei suoi libri ufficiali, Lenin (1870-1924) scrive: "Dopo mezzo secolo, nessuno fra i marxisti ha compreso Marx". La demonologia si perfeziona con l'ideologia dell'invidia, dell'odio e della vendetta. Nel suo saggio *Socialismo e religione*, Lenin definisce la religione come "acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini". E precisa: "Tutte le idee religiose sono pazzie. Dio è un mostruoso cadavere. La fede in Dio è una viltà". Già per il Marx dei *Manoscritti*, i comunisti "hanno dichiarato guerra una volta per sempre alla religione". E ancora: "Per l'uomo, l'Essere Supremo è l'Uomo". Anatolij Lunaciarskij, commissario della cultura al tempo di Lenin, dichiara: "Abbasso l'amore del prossimo! Noi abbiamo bisogno di odio. Dobbiamo imparare a odiare. Questa è la nostra religione. Con questo mezzo arriveremo a conquistare il mondo!". Marx è sepolto nel cimitero londinese di Highgate, il più importante centro del movimento satanista britannico. E che dire della difesa dello schiavismo nordamericano (contro l'emancipazione pur sostenuta da Pierre-Joseph Proudhon, 1809-1865)?

Marx scrive nella dissertazione giovanile del 1841 sulla *Differenza tra la filosofia di Democrito e quella di Epicuro*:

Come nella storia della filosofia vi sono punti nodali, che in se stessi l'innalzano alla concrezione, che comprendono i principi astratti in una totalità, e così spezzano l'andamento della linea retta, così vi sono anche momenti in cui la filosofia volge gli occhi al mondo esterno, ma non più per comprenderlo: bensì sono momenti in cui essa, come una persona pratica, tesse per così dire intrighi col mondo, esce dal *trasparente regno dell'Amenti* e si getta tra le braccia della sirena mondana. È questo il carnevale della filosofia, si metta essa una foggia canina come il cinico, o un abito sacerdotale come l'alessandrino, o una profumata veste primaverile, come l'epicureo. Le è comunque essenziale mettersi maschere tipiche. Come ci viene tramandato che Deucalione, nel creare gli uomini, gettava dietro di sé delle pietre, così la filosofia getta dietro di sé i suoi occhi (le ossa della sua madre sono occhi lucenti), quando il suo cuore si è rafforzato tanto da creare un mondo; ma come Prometeo, che aveva rubato il fuoco dal cielo, comincia a costruire case e a prendere dimora sulla terra, così la filosofia, che si è allargata fino ad essere un mondo, si volge contro il mondo fenomenico.

Il tribunale della rivoluzione circolare, della dittatura e dell'utopia è il tribunale dell'Amenti, il tribunale naturale della morte e della rigenerazione, il tribunale dell'islam, il tribunale di ogni discorso come causa finale, il tribunale circolare, il tribunale dell'unità, il tribunale di Osiride e della dea triforme Iside, il tribunale dello Spirito, il tribunale demonologico.

4 giugno 2016